


 nonviolenza e solidarietà

## Una strategia vincente: costruire La pace dal basso

• Alberto L'Abate



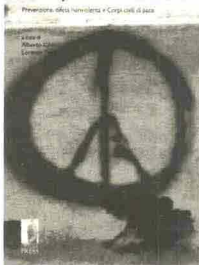
Invece di sostituire le classi dirigenti o fare pressione per ottenere da loro qualche concessione...

**L**a strategia più valida per lottare per la pace e la giustizia sociale, prevede non tanto di chiedere o premere perché altri, il potere, faccia quello che noi riteniamo importante sia fatto, ma di **organizzarsi a livello di base per farlo noi stessi**. Questo comporta un grosso lavoro per organizzare quelli che potrebbero essere chiamati dei veri e propri contro-poteri, ma che si dovrebbero invece chiamare "poteri reali di base". Nell'immagine della rivoluzione russa questi erano i Soviet, in quella degli anarchici spagnoli nella resistenza al fascismo i Gruppi di affinità, nell'immagine del potere di tutti capitiniano è lo sviluppo di organismi di autogestione nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle campagne, o anche all'interno di singole categorie professionali. **Esempi** di operazioni di questo tipo, molto importanti proprio per una azione nel campo della pace, sono il lavoro di **Danilo Dolci** in Sicilia che, operando in stretto contatto con la popolazione locale in una forma di programmazione partecipata, ha portato a migliorare le condizioni di vita della popolazione di una zona piuttosto vasta attraverso la **costruzione della diga** sul fiume Iato, oppure l'attività di organizzazioni come **Medici contro la guerra**, in cui i medici stessi si organizzano per lottare contro la guerra e per cercare di prevenirne l'esplosione, o ancora Insegnanti per la pace e per la nonviolenza, o ancora organismi di autogestione che si sono creati nelle università o nelle scuole secondarie superiori, al tempo delle occupazioni. E anche i **centri sociali autogestiti** in cui spesso giovani, talvolta violenti ma spesso anche non-violenti, compiono le loro prime esperienze di autogestione e di superamento dei morsi della droga e dell'alienazione. Altri esempi sono le **organizzazioni di base non governative che lottano contro la**

**droga** (per esempio il Gruppo Abele), per la solidarietà con il terzo mondo (Mani Tese, Cospe, Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano - Pisa ecc.), o per lo sviluppo di metodi di lotta nonviolenti (MIR, MN, Pax Christi ecc.), o quelli che portano avanti lotte nonviolente ambientaliste (Greenpeace, ecc.). E infine organizzazioni come quelle che fanno parte dell'IPRI-Rete Corpi civili di pace, che da anni portano avanti attività di ricerca-azione nel campo della previsione e prevenzione dei conflitti armati, e per la riconciliazione degli ex-nemici, e anche per lo sviluppo, alla base, di una difesa popolare nonviolenta, come i Berretti bianchi, il Centro Studi difesa civile, l'Associazione per la pace, oppure la **Campagna nazionale per l'obiezione di coscienza alle spese militari e per la DPN** (campagna che pur non intervenendo direttamente in questi conflitti ha finanziato molte delle attività di questo tipo), e infine ultima ma sicuramente una delle più attive, e meglio organizzate in questo campo, come l'**Operazione Colomba dell'Ass. Papa Giovanni XXIII**.

Ma troppo spesso questi organismi si chiudono nel loro interesse settoriale e particolare, e non portano avanti una politica comune che trascenda i propri campi e le proprie specifiche competenze. **Un tentativo di superare questi particolarismi è quello della Rete di Lilliput** cui aderiscono moltissime organizzazioni di base del nostro paese. Una strategia di questo genere, che lavora dal basso per fare le cose che il potere trascura cercando però anche di stimolare il potere perché questo sia più attivo, ha molte più possibilità di agire a fondo nel nostro sistema sociale perché modifica anche la struttura del potere centrale portando, da una parte, a un suo decentramento reale alla base, e dall'altra, grazie alle pressioni di base, può aiutare il potere centrale, se questo è attento e capisce l'importanza di questo modo di agire, a contrastare le scelte (o almeno a non farsene influenzare eccessivamente) di quelle organizzazioni internazionali (Banca Mondiale, FMI, multinazionali, NATO) che sono parte integrante della macchina bellica ed elementi portanti del "circolo vizioso" della guerra di cui ho parlato in altri miei scritti.

### L'Europa e i conflitti armati



## PER UNA CULTURA DI PACE

Il volume raccoglie i contributi di alcuni tra i migliori studiosi italiani e stranieri che si sono occupati di peacekeeping e di peace building, costituendo uno strumento importante per la diffusione di questi temi nelle scuole superiori e all'Università. Due scritti introduttivi dei curatori, Alberto L'Abate e Lorenzo Porta, lo aggiornano agli avvenimenti più recenti e nel contempo illustrano indirizzi e contraddizioni delle politiche dell'UE in materia di prevenzione dei conflitti e di disarmo. Una particolare sezione è dedicata al conflitto serbo-albanese in Kosovo e al rischio di una nuova esplosione delle ostilità. Sullo stesso tema pone l'accento anche la premessa di Antonio Cassese, docente di Diritto internazionale all'Università di Firenze, che presenta interessanti proposte incentrate sul ruolo di mediazione dell'UE. Completano il volume le appendici che offrono un compendio della storia della nonviolenza indiana e delle Shanti Sena. Seguono documenti sugli esiti del recente dibattito europeo su resistenza nonviolenta, difesa e intervento civile in zona di conflitto.

**L'EUROPA E I CONFLITTI ARMATI. PREVENZIONE, DIFESA NONVIOLENTA E CORPI CIVILI DI PACE**  
Edito da Firenze University Press, 364 pagg., 22,50 euro

